

lo sport in tv

- 09,00 Golf, Inside the Pga SkySport1
- 10,00 Eurogoals Eurosport
- 11,00 Calcio, Francia-Irlanda U17 Eurosport
- 12,00 Tennis, Wta di Berlino Eurosport
- 13,00 Tennis, Masters di Roma SkySport2
- 15,00 Hockey ghiaccio, Nhl SkySport1
- 16,30 Tiro con l'Arco RaiSportSat
- 19,00 Calcio a 5, camp.italiano RaiSportSat
- 20,30 Basket, Pompea-Benetton RaiSport
- 20,45 Champions, Chelsea-Monaco Italia1

## Roma, Olimpico squalificato per un turno ed Emerson pronto alla partenza

Roma-Perugia si gioca a Palermo. Il centrocampista vicino alla Juventus, e il Milan ha ingaggiato Dhorasoo



«Voglio capire il futuro della Roma: finora non ne abbiamo parlato perché non sapevo le possibilità della società. Andare alla Juventus sarebbe un tradimento? No, per me tradire è non onorare la maglia della Roma». Sfumato il sogno di una rincorsa al Milan, il centrocampista brasiliano Emerson (uno dei pezzi pregiati del mercato) si lascia aperte tutte le porte sul suo futuro, compresa la possibilità di salutare la Capitale, magari per vestire l'anno prossimo la maglia della Juventus. «Non escludo niente - ha dichiarato oggi il brasiliano - Farò la cosa migliore per me e per la Roma». Ma le cattive notizie per la Roma non finiscono qui: dopo il lancio di petardi in campo domenica a San Siro il giudice sportivo Laudi ha squalificato per una giornata l'Olimpico. I giallorossi, come successo già dopo i fatti del derby, giocheranno a Palermo la gara di domenica contro il Perugia. I primi passi sul mercato, intanto, li sta già facendo il Milan che, fresco di scudetto, ha ingaggiato ieri dal Lioné Vikash Dhorasoo. Il centrocampista francese, trenta anni, ha sottoscritto col club di via Turati un contratto fino al 30 giugno 2006.

Handy Cup

Dall'8 al 16 Maggio si terrà la quarta edizione della HandyCup, la più importante regata nell'ambito della vela dedicata alla disabilità. Lo scorso anno hanno partecipato più di mille persone su più di cinquanta equipaggi. La manifestazione avrà un prologo a Cala Galera e un epilogo a Genova, ed è aperta a tutti gli appassionati di vela. Gli unici requisiti richiesti sono: una barca privata di almeno 38 piedi e la possibilità di accogliere almeno due diversamente abili a bordo. Sarà presente lo Spi con una sua imbarcazione.

### Giorni di Storia

La vita altrove  
in edicola dal 7 maggio  
con l'Unità il libro  
a €3,50 in più

# lo sport

Salviamo la scuola  
Costruiamo il futuro

oggi il libro in edicola  
con l'Unità a €3,50 in più

# Crisi Napoli, a un passo dal baratro

Lettere dei giocatori per la messa in mora della società, 20 giorni di tempo per gli arretrati

Luca De Carolis

**NAPOLI** Napoli, conto alla rovescia per il baratro. Tra lunedì e ieri, 24 calciatori azzurri hanno spedito le lettere di messa in mora del club, da cui attendono sei mesi di stipendi arretrati. La decisione era stata presa già due settimane fa dopo le dichiarazioni del presidente Naldi («Non metterò più un soldo nel Napoli»), che pure fino a pochi giorni prima aveva garantito alla squadra l'arrivo degli stipendi di novembre. Campagna, il presidente dell'associazione calciatori, li aveva però convinti a concedere qualche giorno in più alla società: un rinvio che non è servito a nulla. Così hanno spedito le raccomandate per la messa in mora alla società e (in copia) alla Lega calcio. In un comunicato, spiegano di essere stati costretti «dopo aver aspettato per mesi la soluzione dei nostri problemi», garantiscono «leale impegno» per le restanti partite e dicono di essere ancora «disponibili a restare nella squadra». Ora il club, che ha ricevuto le lettere ieri pomeriggio, ha venti giorni di tempo per pagare gli arretrati: altrimenti, ogni giocatore potrà chiedere al Collegio arbitrale della Lega di svincolarsi gratis a fine stagione. Difficile però che arrivino i pagamenti: il Napoli, gravato da un deficit di 64 milioni, ha le casse vuote. Dovrebbe quindi provvedere di tasca propria il presidente Naldi che, secondo indiscrezioni, avrebbe appena venduto alla sorella un suo albergo romano, il «Flora», proprio per trovare i soldi necessari. Ma conferme ufficiali non ce ne sono. D'altronde, il patron è sfinito: nel Napoli ha già investito decine di milioni. E ora ha paura di finire sul lastrico. Da settimane si parla di trattative con Luis Gallo, figlio dell'ex patron azzurro Ellenio, e con l'imprenditore veneto Setten (in passato sponsor del club) per la creazione di una sorta di triumvirato, che rimarrebbe alla guida della società almeno fino alla fine dell'anno. Ma ieri Setten ha smentito tutto: «Mai avuti contatti con Naldi». Senza i soldi di Gallo (che nei confronti del club ha crediti per 4,8 milioni) e di Setten, il club sembra destinato al fallimento. Un pericolo così concreto da spingere Naldi a costituire nel marzo scorso,



Il presidente del Napoli Salvatore Naldi (a sinistra) e il patron del Torino Francesco Cimminelli



tramite persone di sua fiducia, una nuova società (Napoli sportiva spa) alla quale trasferire il titolo sportivo del Napoli se questo fallisse. Una mossa che non è piaciuta al presidente federale Carraro, che giorni fa ha ribadito «che i vecchi amministratori o dirigenti di club falliti non potranno far parte di quelli sorti al loro posto».

La crisi del club sembra così giunta al punto di non-ritorno. Il periodo nero inizia nel 1998 con la retrocessione in serie B, dopo una stagione disastrosa in cui vengono cambiati quattro tecnici. Il presidente è ancora Corrado Ferlaino, quello dei due scudetti e della Coppa Uefa: trofei che non gli evitano la pesante contestazione della tifoseria, che gli rimprovera di aver ceduto i pezzi migliori della squadra negli anni precedenti. Scelta però necessaria: il Napoli ha i conti in profondo rosso, anni di lotta al vertice sono costati decine di miliardi di debiti. Dopo due anni in B, nel giugno del 2000 il Napoli ritorna nella massima serie. Poche settimane dopo, Ferlaino viene affiancato al vertice della società dall'imprenditore Giorgio Corbelli, che ha acquistato il 50% delle azioni grazie a un prestito di Mediocredito. Assieme, ingaggiano Zeman «perché vogliamo un tecnico che valorizzi i giovani e dia un gioco spettacolare alla squadra». Il boemo viene esonerato dopo 10 giornate: il suo sostituto, Mondonico, non salva la squadra dalla retrocessione. Corbelli grida al complotto: la tifoseria invece scende in sciopero contro la società. Ferlaino intanto si fa da parte. Corbelli promette un pronto ritorno in A, ma la squadra disputa un campionato anonimo. La situazione rimane grave anche dal punto di vista finanziario. Nel giugno 2002, Corbelli lascia il campo all'imprenditore Salvatore Naldi. Anche lui promette subito la serie A, ma la squadra si salva a stento dalla retrocessione in C. Nel luglio dell'anno scorso, il club viene coinvolto nello scandalo delle fidejussioni false. Tra le polemiche, riesce a iscriversi al campionato. Nel frattempo, Corbelli cita Naldi in tribunale: vuole il pagamento di 31 milioni relativi alla cessione del club. La questione è ancora aperta: uno dei tanti problemi di un Napoli che lotta per non sparire.

ANNIVERSARIO Il 4 maggio del 1949 lo schianto. Ieri, come chiesto dai tifosi, la società non ha partecipato alla consueta commemorazione

## Piccolo Toro, ricordare Superga è anche più triste

Stefano Caselli

**TORINO** C'è poco da fare. A Torino, il 4 maggio, non può che piovere. Pioveva - mostruosamente, racconta chi c'era - anche il 4 maggio del 1949, quando il terrieno della basilica di Superga inghiottì la squadra più forte del mondo: il Grande Torino, rigorosamente con le due maiuscole. Anche ieri si è ripetuto il pellegrinaggio dei tifosi alla lapide dei caduti, ma con una ben triste novità.

Per la prima volta in 55 anni, nessuno, né della società né della squadra è salito al colle. «Motivi di opportunità» recita una laconica nota del presidente Romero; in realtà è un problema di ordine pubblico. «A Superga non vi vogliamo» si legge infatti da settimane sul forum del sito www.toronews.net, uno dei più frequentati; lo stesso slogan campeggiava nella deserta curva Maratona sabato sera, durante l'ennesima scialba partita, di un altro triste campiona-

to di serie B.

La situazione societaria del Torino calcio è infatti degna di un romanzo di Kafka. Poco importa, adesso, che la squadra sia ai livelli più bassi della propria storia sportiva. I problemi sono più gravi.

Il padrone è Francesco Cimminelli, uomo dell'indotto Fiat di dichiarata fede juventina, imprenditore di quelli «senza peli sulla lingua», al punto che quattro anni fa, appena entrato in carica, definì tragicamente i tifosi del Toro «quattro «coglioni» che ancora vanno a piangere a Superga». Ma la cosa più incredibile (apparentemente) l'ha dichiarata a «La Stampa» qualche mese fa annunciando di voler vendere il Toro «per un euro», disse di volersi disfare di quel «cerino acceso che non volevo, ma ha dovuto prenderlo».

Ecco il paradosso, il Torino è nelle mani di uno juventino (un po' come affidare una lista no global all'onorevole Bondi) che ha speso milioni, male, per qualcosa che non voleva. Perché, dunque, questo?

Lasciando da parte le teorie sull'antico desiderio di casa Agnelli di una sola squadra a Torino, la risposta sta nella questione stadi. Juventus e Torino, dopo il 2006, avranno un impianto di proprietà con annessi attività commerciali, investimento fondamentale soprattutto per la Juve quotata in Borsa. È verosimile che Cimminelli, rilevando una società già gravemente disestata, abbia fittato l'affare fornendo le garanzie per la ristrutturazione del Comunale, risolvendo la questione stadi (uno per uno).

Il problema è che gli interessi di Cimminelli paiono concentrati su palazzi e supermercati (meno sullo stadio). I risultati sportivi sono sotto gli occhi di tutti, più grave è il continuo vilipendio ai sentimenti di un popolo che conta fra i suoi ben pochi al di sotto dei 25-30 anni. Ora potrebbe esserci una svolta. Un immobiliare lettone a nome Basharin vuole il Toro, lo ha detto scendendo a Torino in carne e ossa.

I suoi rappresentanti italiani sono persone note, a partire da Carlo Piazzolla (ex

ds di Udinese e Roma) per finire con gli uomini di «Azione Toro», un progetto di azionariato popolare promosso, tra gli altri, da alcuni parlamentari che ha già raggiunto promesse di versamento intorno ai 3 milioni di euro. Anche quest'ultimo fatto pare aver portato Basharin, desideroso di investire nel calcio italiano, a Torino. Non sarà Abramovich (e chi davvero sia ancora non si sa), ma «lo vuole», e di questi tempi non è poco. Sulla reale volontà di Cimminelli di vendere si hanno dei dubbi (evoca fantomatiche cordate «amiche»), il Comune e il Toroc (Torino 2006) non vedrebbero di buon occhio che una fetta importante del business olimpico finisse in mani straniere.

Il popolo granata però ha già scelto, e forse per disperazione. Non pretende subito scudetti e coppe, rivendica soltanto la dignità di un bel passatempo e sale di nuovo a Superga, sperando che un giorno il calcio ritrovi un po' di quel sapore di salame e barbera che tanto manca.

Ivo Romano

CHAMPIONS Questa sera contro il Chelsea la squadra del principato si gioca la finale, dodici mesi dopo una grave crisi. Porto la prima finalista

## Rinascita Monaco: dal fallimento al tetto d'Europa

Mentre il Porto è la prima finalista di Champions League (Porto-Deportivo 1-0) i riflettori sono puntati sul Monaco. Perché dodici mesi fa la squadra del Principato sembrava finita, distrutta da un'onerosa gestione e da un bilancio in profondo rosso. Mentre dodici mesi più tardi il temuto tracollo ci sono due obiettivi nel mirino: il campionato, dove c'è il Lioné da inseguire e il Paris Saint Germain da tenere a bada, e la Champions League, dove l'accesso alla finale è a portata di mano, ipotecato due settimane fa sul terreno amico, da condurre in porto stasera, all'ombra di Stamford Bridge contro il Chelsea. Un miracolo, non c'è dubbio. Un miracolo economico, sportivo, gestiona-

le. Ché solo l'estate scorsa la bella favola del club ricco e famoso, la meravigliosa creatura cara al Principe Alberto, sembrava arrivata all'epilogo, triste come una fiaba che sul più bello assume i bui connotati del dramma. Perché la Francia non tollera che un club accumuli debiti in quantità industriale. E il Monaco ne aveva accumulati a iosa, qualcosa come 50 milioni, euro più, euro meno. E allora niente da fare, non si era salvato neppure il Monaco, spedito giù a tavolino, in seconda divisione, come una qualun-

que squadra che non segue le regole. Era il 20 maggio del 2003, il giorno del triste annuncio: il Monaco retrocesso per irregolarità finanziarie. Prima che il Principe Alberto si mettesse in moto, presentando appello contro la decisione, andando in giro a chiedere aiuti e quattrini. La svolta non poteva non arrivare, benedetta dal Principe un persona, costata cara all'ex presidente Jean-Louis Campora (destituito dopo ben 28 anni), resa possibile da Michel Pastor, Adnan Houdrouge e Marco Piccinini, tre investitori di

grosso calibro, che hanno lasciato a Pierre Svara il ruolo di presidente. Salvare il salvabile era il grande punto d'arrivo, ma pure un imprescindibile punto di partenza. Perché, evitato il declassamento, bisognava ripartire, tornare protagonisti, come da copione. In realtà la base già c'era, solida e affidabile, un tecnico e una squadra che la scorsa stagione avevano chiuso il campionato al secondo posto, alle spalle del Lioné, garantendosi l'accesso alla Champions League. Un tecnico giovane, proprio come la squadra.

Giovane e per di più preparato, Didier Deschamps, uno che a 36 anni è già tra gli allenatori più accreditati del continente (appena eletto allenatore dell'anno in Francia). Quando era calciatore Eric Cantona lo bollava come un «water carrier», un «portatore d'acqua». Ammesso che fosse solo quello, il suo compito lo assolveva alla perfezione: 103 presenze in nazionale, un successo al Mondiale 1998 e uno all'Europeo 2000, sempre da capitano, oltre ai tanti trionfi con la maglia della Juventus. E poi c'era l'ossatura

della squadra, già bella e pronta, affidata a giovani di belle speranze, gente che sul prossimo mercato si annuncia come merce pregiata: Sebastien Squillaci, difensore centrale elegante e pulcino, Jerome Rothen, ala vecchio stampo, più tecnica che corsa, Patrice Evra, terzino di fascia soprannominato Roberto Carlos dai compagni già transitato di sfuggita in Italia (tra Marsala e Monza) senza che nessuno si accorgesse di lui. Serviva qualcos'altro, certo. È arrivata gente importante, senza spendere un euro:

il centrocampista Cissé, prelevato dal retrocesso West Ham, il difensore Ibarra, giunto in prestito gratuito dal Porto, l'altro difensore Oshadogan (il secondo italiano, dopo il portiere Roma), disoccupato dopo il fallimento estivo del Cosenza, e soprattutto Morientes, centravanti arrivato (pure lui in prestito) dal Real Madrid, che s'è fatto carico pure di pagare il 75 per cento del suo ingaggio. «El Moro», appunto. È stato proprio lui a dare il colpo di grazia al suo Real, forse il punto più alto della parabola del calcio monegasco. Poi è arrivato il Chelsea, che s'è inchinato al team di Deschamps. Lo stadio era pieno, in entrambi i casi. Pieno come non mai (la media in campionato è di 3-4000 spettatori), 18mila biglietti venduti, quelli disponibili, a fronte di 100mila richieste. Un miracolo, davvero.